

PRESIDENTE. Assolutamente non posso tollerare che la seduta continui con un simile scandalo, e perciò la sospendo per una mezz'ora; intanto la guardia nazionale farà sgombrare le gallerie. (*Applausi dai banchi dei deputati*)

(*Il presidente si copre il capo, e la seduta è sospesa per mezz'ora. Gli uscieri e la guardia nazionale fanno sgombrare le gallerie superiori e le tribune dei giornalisti. Gran parte dei deputati abbandona gli stalli e sta conversando in mezzo alla sala.*)

(*La seduta è riaperta alle ore 3 1/2.*)

La seduta è riaperta: invito i signori deputati a riprendere i loro posti.

MELLANA. Vorrei domandare al signor presidente perchè si veggano popolate le tribune alle quali si può solo avere l'ingresso muniti di biglietto, e si vegga invece solamente deserta quella che la legge vuole sia aperta al pubblico perchè sieno legali le nostre sedute. Domando al signor presidente se nella mezz'ora nella quale tenne sospesa la seduta si sia accertato da quale delle molte tribune siano partiti quei segni irriverenti per la rappresentanza nazionale, che diedero motivo alla ordinata sospensione: domanderò se il vedersi una sola tribuna deserta sia il risultato delle fatte indagini dalle quali sia risultato essere da quella tribuna appunto partito il suono irriverente, senza che però si potesse scuoprire l'individuo colpevole, e quindi il caso di estendere a tutta la tribuna l'atto di rigore. Giacchè, se ciò non fosse, io non troverei nè regolare, nè legale la determinazione presa dalla Presidenza: direi pericoloso l'ammettere un tale antecedente: ed è facile il convincersene. Rimane chiusa la tribuna pubblica, tutti coloro che si trovano nelle altre tribune vi sono entrati non con biglietti distribuiti da tutti i deputati, ma bensì or ora dati dalla sola Presidenza. Dunque il pubblico che in questo momento assiste alle nostre discussioni è quale lo vuole la sola Presidenza. Quanto ciò sia contrario ai principii di libertà e di pubblicità non vi ha persona che nol vegga. Io non voglio certo supporre intenzioni di parzialità nel signor presidente per questo fatto, ma dico che questo precedente è pericoloso, e che la maggioranza non vorrà convalidarlo.

PRESIDENTE. Io prego il deputato Mellana a ricordare l'articolo 4 dell'appendice del regolamento, nel quale è stabilito che, quando per qualche motivo si saranno dal presidente fatte sgombrare le tribune, queste rimarranno vuote tutto il tempo della seduta, coll'eccezione però che vi saranno tuttavia ammessi quelli che saranno muniti di regolare biglietto di entrata.

È in virtù di questo articolo che ho dato ordine alla questura di rilasciare i biglietti che le vennero richiesti. Io credo quindi di non avere usato alcun arbitrio, d'essermi bensì attenuto all'applicazione del regolamento.

La parola è al ministro dell'interno.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io già aveva detto come a complemento delle dichiarazioni fatte ieri da miei colleghi, io credessi di dover aggiungere alcune parole relativamente alla legge sulla guardia nazionale.

Non posso dissimulare che alla vista di quella legge, la quale è composta di molti e molti articoli, io mi rimasi subito incerto se l'avrei riprodotta o no, in quanto che trattandosi di una legge che ne riforma un'altra, e della quale io aveva appena preso lettura, non mi sarei creduto in condizione di sostenere una discussione su questa legge.

Vi era poi un altro motivo, ed è che a mio avviso sarebbe forse più conveniente di togliere alla prima legge sulla guardia nazionale i difetti che, dopo i lavori della Commissione e dopo

i lavori del Ministero, sonosi in essa incontrati, e lasciar sussistere come tipo primitivo la legge esistente, in quanto che se noi facciamo una legge affatto nuova, non solo correremo rischio di non avere ancora maggior parte di guardia nazionale non organizzata, ma di annientare quella che già trovasi organizzata, il che metterebbe il Governo in maggiori difficoltà.

Io credo in ciò dovermi attenere a quelle riforme che sono più necessarie, e presentarle alla Camera come appendice della legge già esistente, e quindi attivare dappertutto la riorganizzazione della guardia nazionale; così si otterrebbe lo scopo di toglier i difetti della legge presente, e quello di organizzare la guardia dove non esiste, e di non disturbarla dove già esiste e fa un regolare servizio.

Quindi agli argomenti che, dal poco che ho inteso per parte del signor Cavour, vedo essersi trattati dal signor Brofferio, io non ho che una sola osservazione ad aggiungere.

Il Ministero attenderà certamente alle promesse che ha fatte, ma i lavori sono lunghi e difficili, ed egli desidera potersi giovare dei lavori del Consiglio di Stato, cosicchè le leggi che si stanno preparando sieno meglio redatte e più consone alla nostra legislazione. I Codici si stanno elaborando. Quando ebbi l'onore di parlare la prima volta alla Camera io già le annunziava come queste fossero intenzioni del Ministero, il quale pure non ha la fiducia di essere lui che farà tutto ciò che il paese richiede. Certamente il difetto di queste leggi non può per ora influire sulla domanda che fa il Ministero della facoltà di alienare la rendita di quattro milioni, perchè i debiti devono pagarsi prima che tutte queste leggi si possano fare; pare pertanto che una cosa non abbia da influire sull'altra.

Fra i diversi argomenti trattati dal deputato Brofferio ve ne ha uno talmente delicato, per cui il Ministero lavora ed intende di lavorare assiduamente, ripromettendosi di poter produrre fatti, anzichè semplici parole; epperò si raccomanda caldamente perchè in questo si lasci fare.

Dalla delicatezza di questi argomenti tutti ben comprendono di quale argomento io intenda parlare. Dopo queste osservazioni non mi rimane altro da dire alla Camera.

BROFFERIO. Signori, non era mio intendimento di mettere inciampo alla nuova legge; tanto è vero che io faceva una proposta sospensiva, sperando di non esser ultimo ad approvare la legge appena il Ministero avesse adempiuto almeno in parte alle onorate promesse. Dirò di più: udite le risposte dei ministri, io mi stavo in procinto di ritirare la mia proposta, nella ferma persuasione che le nuove promesse avrebbero pronto conseguimento. Sventuratamente il signor conte Cavour mi obbliga a rientrare quest'oggi nell'arena, che io credeva sufficientemente percorsa, ed è con dolore che mi trovo costretto, rispondendo alle sue osservazioni, di ritornare a increpcevole accuse.

Il signor conte non ha mancato con qualche ben condito frizzo di ferirmi personalmente; sono quindi costretto di chiedere permesso alla Camera di personale difesa.

Voi udiste, o signori, la pietosa allusione alla morte del *Messaggiere Torinese*; sì il *Messaggiere* è morto e sepolto, e soggiungo che forse non risorgerà più dalle sue ceneri (*Itarità*). Tuttavolta il *Messaggiere* ha vissuto diciassette anni, ed auguro al signor conte di Cavour che possa vivere altrettanto il suo *Risorgimento*. Il perchè soggiacesse il *Messaggiere* mi sia lecito di dirlo in brevi parole. Esisteva una convenzione fra il direttore e gli editori del *Messaggiere*. Gli editori provocarono un giudizio per risolverla. I motivi principali della risoluzione sono espressi in queste testuali parole del ri-